

lo sport in tv

- 15,45 Giro Paesi Baschi (Eurosport)
- 16,05 Calcio a 5 (RaiSportSat)
- 18,00 Boca jrs-River Plate (CalcioStream)
- 18,10 Sportsera (Rai2)
- 20,15 Sisley-Casa Modena (Tele+Nero)
- 20,30 Cuneo-Milano (RaiSportSat)
- 21,00 Witherspoon-Bostice (Eurosport)
- 23,50 Notiziario (RaiSportSat)
- 00,30 Eurogol (Rai2)

Guardiola lascia il Barcellona, forse arriva in Italia

Il regista della squadra catalana e della nazionale spagnola ha annunciato l'addio



Josip «Pep» Guardiola, capitano e «regista» del Barcellona, ha annunciato che a fine campionato lascerà il club blaugrana. «Andrò a giocare all'estero - ha detto Guardiola -. Non è stata una decisione facile, però ormai l'ho presa, dopo averci pensato a lungo».

Il centrocampista catalano ha indicato come possibili mete l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'Italia. Il contratto di Guardiola scade a giugno, e quindi il suo passaggio ad un'altra squadra avverrebbe a parametro zero. La notizia è stata accolta con disappunto dai tifosi, che considerano Guardiola, uno dei pochi catalani a giocare nel Barcellona dopo l'invasione di olandesi, la bandiera della squadra.

Guardiola è cresciuto nelle giovanili del Barça, con il quale ha debuttato nella Liga nel 1992, stesso anno del suo esordio in nazionale: «Sono fiero di essere cresciuto qui, ma arrivato a trent'anni ti rendi conto che o rimani o decidi di conoscere altre culture, altre persone, altri campionati: io ho scelto questa seconda opzione, voglio imparare cose nuove».

il Napoli al S.Paolo

La Commissione d'Appello Federale ha revocato la squalifica di un turno al campo del Napoli. La squadra partenopea dunque giocherà la gara con il Brescia del 22 aprile al San Paolo e non a Palermo. Il campo del Napoli era stato squalificato per una giornata per il comportamento tenuto a Bergamo due domeniche fa dagli ultras napoletani durante Atalanta-Napoli. Il Giudice Sportivo prima e la Disciplina poi avevano revocato gli estremi per la squalifica in virtù delle nuove norme anti-violenza, avevano infatti giudicato tali comportamenti «di grande pericolo per l'incolumità pubblica».

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Integrazione attraverso lo sport, una strada in salita

Mancano i fondi per la nazionale degli extracomunitari. A Roma le comunità si ritrovano: volley per le donne, calcio per gli uomini

Aldo Quaglierini

ROMA La nazionale Arcobaleni è forse la più famosa in Italia. Giocare la prima partita contro i «Van Goofs», la formazione di «Quelli che il calcio» di Fazio, le ha procurato la notorietà che soltanto la tv sa dare. Adesso, senza finanziamenti, senza sponsor, senza soldi, la nazionale degli extracomunitari è paralizzata. Gli Arcobaleni hanno portato il giro per l'Italia il senso di una immigrazione amica, di una uguaglianza etnica, di una integrazione che passa anche attraverso il pallone, sono stati il simbolo dell'integrazione, il significato di un gioco finalmente pieno di valori di cui tutti parlano, l'amicizia, il rispetto dell'avversario, la solidarietà e via dicendo. Strangolati dalla mancanza dei soldi. Giocare ad un certo livello (gli Arcobaleni hanno girato

tutto il Paese partecipando ad iniziative benefiche di un certo rilievo e mostrando anche capacità sportive non indifferenti) richiede un appoggio economico minimo.

Eppure, in Italia ci sono diverse realtà interessanti di partecipazione e di integrazione, di multietnicità. Colpisce, tra queste, l'iniziativa di un circolo sportivo di Roma che sta organizzando un torneo di calcio e di pallavolo tra squadre di extracomunitari e locali. L'idea è nata constatando l'esistenza di una consuetudine delle comunità sudamericane e africane a ritrovarsi, all'interno del circolo ogni domenica. Peruviani e cileni giocavano a calcio, le mogli a pallavolo, tra una partita e l'altra si suonava, si ballava, si mangiavano dolci. Insomma, un ritrovo collettivo, una festa.

Questa abitudine si è consolidata con il passare del tempo fino a diven-

tere una sorta di appuntamento fisso. Altre comunità di sono affacciate al circolo sportivo di Roma 6, vicino alla stazione Prenestina, e cinesi, capoverdiani, magrebini, hanno finito per esserne coinvolti. «Da qui c'è nata l'idea di un torneo che coinvolgesse queste comunità straniere e le altre - dice Luciano Lupino - presidente della società sportiva - e così presto partirà un torneo con squadre di cinesi, cileni, peruviani, tunisini, e una, di italiani che chiameremo Resto del mondo».

La società sportiva ha aiutato i vari gruppi ottenendo l'affiliazione all'Uisp, praticamente in modo gratuito, il supporto medico, e l'aiuto tecnico arbitrale. «Lo scopo è naturalmente quello di favorire l'integrazione - dice Lupino - e lo sport, in questo, può essere un mezzo molto importante». Interessante anche l'aspetto femminile della questione.

«Le donne hanno avuto meno problemi - sottolinea Lupino - mentre il calcio, che è praticato soltanto dagli uomini, richiede una organizzazione, anche tecnica, più complicata, le donne si sono ambientate più rapidamente, pur mantenendosi all'interno del gruppo di appartenenza». In realtà, uno dei problemi che si possono creare in queste situazioni, è quello del rischio di isolamento. In pratica, uno spazio solo per arabi, uno per peruviani, uno per cinesi. Compartimenti stagni. Si rischia l'autoemarginazione. «Per questo abbiamo pensato ad un torneo con la presen-

za anche di ragazzi italiani - dice Lupino - per evitare queste difficoltà. Finora abbiamo avuto risposte positive e presto partiremo».

I numeri sono confortanti. Già prima c'erano sette club di calcio e sette di pallavolo soltanto per quello che riguarda la comunità sudamericana, la più robusta, e molti iscritti si sono già detti disponibili a questa iniziativa, che riguarda soprattutto un pubblico adulto. I contatti con la comunità cinese hanno dato esito positivo e con gli arabi siamo già a buon punto. Lo scopo, naturalmente, è quello dell'inserimento nella re-

altà ospitante.

Per i più giovani i problemi sono meno difficili. Perché crescendo in ambienti promiscui sono abituati all'integrazione fin da piccolissimi. Le difficoltà nascono con i più grandi per l'abitudine a rinchiudersi all'interno della propria collettività.

L'esperienza degli Arcobaleni è interessante da questo punto di vista. I ragazzi (dai 16 ai 35, l'età presa in considerazione) giocano già in squadre multietniche e sono convocati da un selezionatore per le partite ufficiali, una specie di nazionale, dunque che si muove tra mille difficoltà, quel-

la di trovare i giocatori. Le città da cui provengono i giocatori sono Brescia, Torino, Siena, Roma, Piacenza, Mantova, Firenze.

La filosofia alla base di queste iniziative, Reggio Emilia, Sassari, ma fioriscono qua e là in molte altre città, è l'integrazione, l'amicizia, lo scambio culturale e via dicendo. L'Uisp, che appoggia sia gli Arcobaleni, sia altre iniziative, ha organizzato anche viaggi all'estero e interscambi informativi sullo sport. Due anni fa alcuni gruppi sono andati anche a Hebron, in Palestina. «Laggiù i ragazzi non avevano cognizione neanche delle misure. Dei campi, dei canestri, delle reti. Lo sport lo conoscevano solo dalla tv...».

Noi siamo lontani anni luce da quella realtà, ma una squadra come quella degli Arcobaleni non può più giocare e muore. Per mancanza di soldi.

Pakistani e indiani giocano nei parchi di Milano. Il capitano azzurro è un cingalese

Immigrati maestri di cricket L'Italia fa il salto di qualità

Maria Pace Ottieri

MILANO E se il cricket fra 50 anni fosse il nostro sport nazionale? Pochi sanno che in Italia il cricket esiste da più di un secolo, anche se è stato presto soppiantato dal calcio. Ora questo sport, che è il secondo più diffuso nel mondo dopo il calcio, fa la sua ricomparsa in Italia attraverso gli immigrati, cingalesi, mauriziani, pakistani e indiani che in primavera riprendono a incontrarsi la domenica nei parchi o nelle chiazze ancora campestri delle città. Le partite sono interminabili, dalla mattina alla sera, la palla è più leggera dell'originaria palla di cuoio, i giocatori non portano l'impec-

cabile divisa bianca, ma magliette con il nome delle squadre o di famosi giocatori dei loro paesi. Ai bordi del campo un pubblico di mogli e bambini, assiste un po' di stratto finché un lancio di un battitore fuori campo o una palla presa al volo da uno dei difensori non lo fa sussultare e ondeggiare di entusiasmo.

Nel loro paese di provenienza il cricket è lo sport nazionale, lo giocano tutti, sui prati, per le strade, nelle scuole e negli ultimi vent'anni l'Inghilterra, che non vince i campionati mondiali dal 1975, ha completamente ceduto la mano alle sue ex colonie: India, Pakistan, Sri Lanka, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Caraibi, Zimbabwe.

In un libro uscito di recente anche in Italia (Modernità in polvere, Meltemi) l'antropologo indiano Arjun Appadurai spiega come questo gioco inglese che concentrava in sé tutti i valori dell'élite vittoriana, sportività, controllo delle proprie emozioni, fair play, abbia catturato in modo talmente profondo l'immaginazione degli indiani da diventare strumento e veicolo del sentimento nazionale. Quando negli Anni Trenta, le squadre inglesi fecero i primi tornei in India, i giocatori indiani, che fino ad allora si erano schierati in base all'appartenza religiosa o etnica (indù, musulmani, parsi), dovettero cominciare a pensarsi come un popolo.

Ora il cricket si diffonde anche



Un atleta impegnato in battuta durante una gara di cricket

in Italia, in pochi anni sono nate la federazione, la nazionale e diverse squadre a Bologna, Trento, Catania, Grosseto, dove la guida il figlio di un maraja.

«Il cricket è un ottimo strumento di integrazione, lo si vede benissimo nella nazionale giovanile, dove

giocano insieme italiani e giovani immigrati di origine asiatica di seconda generazione, naturalmente più dotati, perché loro il cricket ce l'hanno nel Dna», dice Simone Gambino, presidente della Federazione Cricket Italiana.

Se la nostra neonata nazionale

entrerà in serie A, alle prossime selezioni di luglio, lo dovremo al suo capitano, il cingalese Kamal Ariyawasam, detto «il Paolo Maldini del cricket», da quattro anni cittadino italiano. Ultimo di quattro fratelli, tutti giocatori di cricket, Kamal è stato semiprofessionista al

suo paese, ma solo in Italia ha fatto del cricket la sua professione.

Abita a Milano, con la moglie e due bambine, fa di secondo mestiere il portiere e per molti mesi, da aprile a settembre, è in trasferta con la nazionale dove gioca nei ruoli di «batsman» e «wicket keeper».

Da pochi mesi è il capitano anche della nuova squadra milanese di serie D Brera Cricket, voluta da Alessandro Aleotti, padrone anche del Brera Calcio con la quale gioca la domenica alla Cascina Monlù di proprietà del Comune, dove presto sorgerà un vero e proprio campo da cricket per gli oltre diecimila immigrati di origine asiatica in città e per tutti gli italiani che si appassioneranno al nuovo sport.

Scatta oggi sulle spiagge di Rimini il «Paganello 2001», meeting all'aria aperta per gli appassionati. Ma in Riviera trovi anche ciclisti, centauri e surfisti

Tutti in spiaggia con il frisbee, il disco della libertà

Vito Di Marco

RIMINI Arrivano alla spicciolata, scendono dal treno, inforcano gli skate o i roller e iniziano a vagare, zaino in spalla, per le strade di Rimini, diretti verso le rispettive pensioni. Il tempo di disfare i bagagli, darsi una sistemata e raggiungere la spiaggia di Marina centro per la mezzanotte di oggi in orario per il «Welcome Party». Così da 11 anni sulla spiaggia di Rimini davanti al Grand Hotel ha inizio la festa, il ritrovo, degli oltre 1500 atleti provenienti da tutto il mondo del «Paganello 2001», la coppa del mondo di frisbee. Ottantotto squadre provenienti da 21 nazioni, 12 solo dagli Stati Uniti, dall'Australia, Nuova Zelanda, Canada e

quasi tutti i paesi europei, per affrontarsi in quattro giorni di gare.

Il Beach Ultimate è una disciplina nata negli anni 60 negli USA e che prende spunto dal basket e dal football americano, sport altamente agonistico e spettacolare, si basa su uno spirito di gioco di assoluto fair play, non esiste la figura dell'arbitro e i giocatori si autoregolamentano. Con squadre composte da 5 giocatori, il gioco si svolge su un campo lungo 75 metri e largo 25.

Il paganello di Rimini con i suoi 11 campi di gioco è divenuto negli anni l'appuntamento più importante nel panorama del frisbee mondiale, non per i ricchi premi (che non ci sono, il trofeo in palio è un ombrellone giallo simbolo della manifestazione), ma per lo spirito e l'atmosfera che negli anni si

è creata e che coinvolge non solo gli atleti ma soprattutto gli spettatori.

L'edizione 2000 ha visto la partecipazione di 40000 persone che oltre ad assistere alle partite ed alle esibizioni di Freestyle, vivono la spiaggia per quattro giorni, con rave notturni, grigliate di pesce, balli e animazione continua costituendo il vero spettacolo di questo particolare appuntamento: il popolo del paganello.

Una tribù internazionale continuamente in contatto attraverso la rete che ogni anno si dà appuntamento sulla spiaggia di Rimini, in cui un disco di plastica del diametro di 30 centimetri è solo il pretesto per esprimere una filosofia di vita, fatta di libertà, assenza di regole imposte, salutista, e con tanta voglia di conoscere e mescolare cultu-

re e tradizioni diverse. A dimostrazione che i colori nazionali nel frisbee contano davvero poco, nei mesi che precedono il campionato nella chat del paganello si svolge un vero e proprio mercato con le squadre che si contendono i migliori giocatori, per lo più americani, non in cambio di denaro ma solo per il gusto di cambiare gli equilibri delle squadre e rendere più avvincente la gara.

La comunità dei frisbisti è solo una delle tante tribù che popolano la riviera adriatica. Negli ultimi anni, dai ciclisti che vogliono provare il brivido di correre sulle strade di Pantani, ai centauri appassionati della Ducati che ogni anno si ritrovano sulla pista del motodromo di Misano, agli aquilonisti, appassionati di vela, surfisti che

(sic!) aspettano l'onda in adriatico, sono decine le comunità che scelgono la riviera per soddisfare insieme le loro passioni. Sono talmente tanti, che anche gli operatori turistici si sono accorti che le tribù rappresentano dei segmenti di mercato importanti, che portano ricchezza al settore turistico, e soprattutto distribuiscono le presenze sull'intero arco dell'anno così da evitare la congestione agostana.

Rimini, e la riviera, è l'unico territorio che nel nostro paese mette insieme una dimensione metropolitana e incarna l'idea di luogo in cui poter soddisfare i propri desideri, non più solo di massa, come le discoteche, ma anche le passioni di nicchia o elitarie che hanno però un carattere comunitario e internazionale.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	71	53	57	84	77
CAGLIARI	56	4	70	16	23
FIRENZE	11	77	47	4	85
GENOVA	33	6	23	15	86
MILANO	41	52	80	25	15
NAPOLI	52	32	34	42	86
PALERMO	81	67	68	85	10
ROMA	89	59	11	78	66
TORINO	88	43	25	35	53
VENEZIA	38	52	1	7	25

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
11	41	52	71	81	89
Montepremi					L. 14.138.652.885
Jackpot per il 5+1					L. 2.827.730.577
Ai 6					L. 18.343.164.000
Ai 5+1					L. nessun vincitore
Vincono con punti 5					L. 74.414.000
Vincono con punti 4					L. 652.300
Vincono con punti 3					L. 20.200